

venerdì 10 agosto 2001

oggi

l'Unità

3

Una bomba è scoppiata a Venezia davanti al Tribunale. Il presidente Ciampi: il paese sia unito contro gli attacchi alle istituzioni

Chili di esplosivo, poteva essere una strage

Una violenta deflagrazione alle 3,30: tanti danni ma nessun ferito. Non ci sono rivendicazioni

DALL'INVIATO

L'ordigno è esploso alle tre e trenta. Pochi istanti prima, i due carabinieri che provvedevano alla sicurezza degli uffici e del palazzo di Giustizia erano passati proprio davanti al locale delle caldaie accanto al quale era stata piazzata la bomba. Se non volevano uccidere, hanno dimostrato una mira eccellente. Ma chi poteva giurare che a quell'ora nessun altro avrebbe potuto restare coinvolto dall'esplosione? Così, Felice Casson e Emma Rizzato, ai quali è stata affidata l'inchiesta, hanno trascritto nel fascicolo l'ipotesi di un reato molto grave, tentata strage. Contro ignoti, per ora. Una giornata di sopralluoghi, di scambi di informazioni (sul luogo hanno operato fin dalle prime ore dell'alba Polizia e Carabinieri), di valutazioni. Summit e incontri si sono succeduti per tutta la giornata di ieri, ma solo oggi sapremo qualche cosa di più. Questo pomeriggio, infatti, dovrebbero essere pronte le analisi sui campioni di esplosivo impiegato per realizzare l'attentato. Il botto è stato molto forte e ha provocato diversi danni sia al palazzo di Giustizia, sia ai negozi e alle bancarelle che intasano quel punto del centro storico. Nessun grave inconveniente per le strutture portanti del grande edificio che da un lato si affaccia sul Canal Grande e dall'altra sul celebre mercato di Rialto. Probabilmente, lo spostamento d'aria, responsabile della maggior parte delle rovine, è stato caricato dalla ristrettezza degli ambienti, molto canalizzati, in cui è stato costretto ad espandersi: la particolare conformazione urbanistica del luogo, in altre parole, avrebbe aumentato la potenza devastante dell'ordigno. Si è parlato di qualche chilo di esplosivo assemblato con sufficiente esperienza; ma tutta la meccanica dell'attentato suggerisce che i responsabili abbiano operato ad un accettabile livello di professionalità: non si tratta di neofiti, è gente che lavora a sangue freddo. Il fianco del palazzo del tribunale è sbrecciato per un'altezza di circa un metro e mezzo, a terra un cratere di rispettabili dimensioni. Al di là del muro, il locale delle caldaie che servono l'edificio. Per tutta la notte si era pensato che il disastro fosse stato provocato da una fuga di gas. Ma c'era chi era pronto a giurare che proprio un paio di giorni prima quelle caldaie fossero state controllate... Chi sono? Chi ha organizzato l'attentato, chi ha piazzato la bomba dopo averla confezionata? Fin qui, nessuna rivendicazione, ma gli esperti suggeriscono che in questi casi la rivendicazione non è mai troppo tempestiva, anche perché i terroristi, prima di riprendere la parola, preferiscono attendere l'esito più politico dell'attentato sui mezzi di informazione; aspettano di vedere come reagisce il mercato, secondo una buona regola del marketing. Certo, il gran botto si colloca all'interno di una congiuntura fin troppo



La Polizia di Stato sorveglia la zona del campo dell'Erbaria dove sono evidenti gli effetti dell'esplosione avvenuta nei locali del Tribunale di Venezia. Merola-Pattaro/Ansa

la notte

Mezz'ora dopo l'esplosione Un percorso di guerra tra vetri rotti e serrande divelte

DALL'INVIATO

Toni Jop

VENEZIA Un botto forte, nel cuore della notte e migliaia di veneziani hanno sollevato la testa dai cuscini sudati. Erano le tre e trenta, un'ora troppo tarda per i nottambuli, leggermente e felicemente in anticipo rispetto ai tempi di quella zona della città, ai piedi del ponte di Rialto, dove la vita riprende prima che sorga l'alba: lavoratori delle pulizie, bancarellai della frutta, della verdura e del pesce di uno dei mercati più famosi del mondo, dove la vanità dei banchi di vendita ad uso e consumo dei turisti si sposa bene con l'interesse dei negozianti.

Un botto forte e più di qualcuno è corso alla finestra mosso da due intenzioni contrastanti: la curiosità, che fa mettere il naso fuori di casa, e un istinto di autodifesa primaria che da un po' di tempo a questa parte convin-

ce i veneziani a chiudere tutto se l'aria viene percossa da una esplosione. Hanno paura che salti qualche cosa di terribile a Porto Marghera, un deposito di cloruro di vinile monomero, di polivinilcloruro, di fosgene, e che l'aria si riempia di veleno senza antidoti. E' un riflesso abbastanza recente che avvicina gli abitanti della città a quei molti americani che hanno casa lungo la grande frattura californiana e che si aspettano di essere spazzati dalla faccia della terra da un momento all'altro. Qui, per precauzione, tanto si chiude la finestra, se i vetri hanno tenuto duro.

Attorno alla sede del tribunale, che si affaccia in campo S. Giacommetto dove sorge una delle chiese più antiche del centro storico, sono pochi i vetri che hanno retto: mezz'ora dopo lo scossone, ai piedi del ponte si snodava una sorta di percorso di guerra segnato dalle transenne di polizia e carabinieri. Frammenti di vetro, mu-

ri e intonaci feriti, finestre squarciate, serrande esplose, lamiere animate e contorte e angoli di buio totale attraversati da fasci di luce, da elmetti di vigili del fuoco, da scarpe d'ordinanza. Tutto in pezzi, anche lungo l'inestricabile serpente - invaso dall'onda d'urto - che corre attorno al tribunale seguendo gli angoli improvvisi e angusti delle "callette", quei sentieri non più larghi di un paio di metri che nella zona di Rialto hanno un ritmo più tormentato che altrove. Scarpe d'ordinanza in movimento pilotate da improvvisi richiami fuori campo, piedi nudi infilati nelle babucce di casa, fermi davanti alla transennatura volante, qui e lì: veneziani in canottiera e pantaloncini corti, signore con le capigliature ancora schiacciate dal cuscino, bambini agitati in cerca di niente appesi a dei genitori storditi e assenti.

Una bomba nel cuore di una città fragile fino all'autoleonismo, indifesa come un museo a cielo aperto, bonacciona come una cannottiera. Ma allora, alle quattro e trenta non si sapeva della bomba, anzi. La versione era rassicurante e la raccontavano già i guardiani notturni col loro passo un po' piatto che incontravi attorno a San Marco lungo la strada per Rialto: "Una bella sberla, ma niente, una fuga di gas, la bottega di...". Giorgio, Mario? Chissiricorda; loro però cono-

scavano quello del gas che avrebbe fatto fare un bel salto al glorioso palazzo del tribunale veneziano. Tutte balle, ma così si diceva anche dall'altro lato delle transenne. Mezz'ora, le solite, sostenute da sguardi poco allarmati: mancava una conferma, perché i vigili del fuoco erano ancora al lavoro, ma quel che avevano visto (il buco per terra, il fatto che il fornello dell'esplosione corrispondesse alla base della caldaia del tribunale) rendeva più probabile un incidente, senza sangue tra l'altro. C'erano solo quei poveri carabinieri che alcuni testimoni raccontavano d'aver visto seduti su una sedia bianca come un cencio mentre un medico gli misurava la pressione e il cuore. Erano di turno a guardia del portone del tribunale quando la città è stata svegliata di soprassalto, buonomini che se l'a sono vista brutta

in prima fila e che per miracolo non sono stati fatti a pezzi in un angolo del mondo in cui non accade mai niente di particolarmente violento e dove le morti più straganti avvengono per ubriachezza in fondo a un canale nero come il carbone. "Alors? Du gas?", gentile famiglia di turisti francesi in esterno notte veneziano alle cinque, mentre rischia di albeggiare su una laguna fradicia di umidità. Volevano sapere se era stata colpa del gas, lo volevano sapere anche i loro bambini, sennò non si andava a dormire: paradossi naïf di uno scenario - Venezia - reso ancora più irreali dalle prime luci dell'alba e soprattutto totalmente privo di aggressività. Poiché come si fa a pensare che sia stata bombardata, deliberatamente, la Croce Rossa? Ora che i bimbi dormono, conviene pensarci.



Merola/Reuters-Ansa

densa di significati: da un lato, l'onda lunga dei fatti accaduti a Genova in occasione del G8, dall'altra, la visita a Venezia di Berlusconi e di una parte del suo governo. «Il quadro è cambiato notevolmente dopo il G8 - commenta il senatore ds Massimo Brutti, ex sottosegretario agli Interni - si ha l'impressione di un salto di qualità sulla strada compiuta in questi anni dal terrorismo in Italia». Dagli ordigni depositati, a partire dal '97 a Palazzo Marino e poi nel dicembre dello stesso anno accanto

agli uffici della Cassazione di Roma, per finire con la bomba al duomo di Milano alla fine del 2000. «E' presto per dirlo - continua Brutti -, ma sembra in atto una operazione di gruppi estremi e terroristici volta a conquistare l'egemonia sulle frange violente, ora più numerose, che sono ai margini del movimento. Siamo assistenti al rilancio di uno scenario di tensione in Italia, ci sarà bisogno di tutto il nostro impegno anche per distinguere i gruppi eversivi, per fare muro contro di essi; se si

accetta la criminalizzazione dell'intero movimento si fa solo il loro gioco». Il presidente Ciampi ha intanto inviato un messaggio al sindaco di Venezia, Paolo Costa, in cui manifesta "profonda indignazione" per l'attentato. «L'Italia - precisa il presidente della Repubblica - è unita nel far fronte a qualsiasi attacco alle nostre libere istituzioni. Ci unisce la fede nella democrazia e nella Repubblica, il no unanime e risoluto alla violenza» ed ha ribadito la fiducia nelle forze dell'ordine. t. j.

Berlusconi nel capoluogo veneto parla poco dell'attentato e molto di infrastrutture. Galan scopre il filo rosso

Da destra attacchi a Gsf e sinistra

DALL'INVIATO

Michele Sartori

VENEZIA «Siamo qui con un sentimento di allegria dentro, nonostante la bomba». Diavolo. Ride: «Siamo lieti, sì: perché abbiamo lavorato bene, e perché da stasera si va in vacanza. Anzi...». Sguardo circolare: «A Venezia mi sento già in vacanza. Beati voi, che state qui tutto l'anno, dovete essere grati a Venezia, perché qui si è sempre in vacanza».

Questo è Silvio Berlusconi. Iare, come minimo. Al suo fianco Umberto Bossi vira sul mitologico: «La bomba? La bomba è Giove Tonante. Si sa che Giove quando teme di perdere tuo-

na». C'è anche Fini. Berlusconi lo invita a parlare: «Il capo del cerimoniale, con cui sono collegato attraverso un apparecchio che indosso, mi informa che ora tocca intervenire al vicepresidente del consiglio. Ah-ah-ah». Fini lo guarda, finge una debole risatina: «Silvio è unico, impareggiabile. Se non ci fosse bisognerebbe inventarlo».

Chi manca? Giancarlo Galan, il presidente azzurro della giunta veneta. Sulla bomba ha già esternato a modo suo, «quello che mi preoccupa di più è quel filo rosso che lega una certa parte della sinistra ai teppisti violenti che a Genova hanno manifestato tutta la loro imbecillità». Ma adesso ha altro per la testa: «Permettetemi. Una

giornata così, con Silvio Berlusconi a palazzo Balbi, io me la sognavo da sei anni».

La «giornata così» in realtà è quella aperta dal pesante attentato al tribunale di Venezia. Col relativo sospetto che possa essere un particolare «benvenuto» a Berlusconi. Ma mezzo consiglio dei ministri, incluso Pietro Lunardi, è arrivato a Venezia per annunciare il piano infrastrutturale promesso al Veneto - «alla valorosa regione», come dice Berlusconi - ferroviarie, autostrade, superstrade, passanti, per 18.000 miliardi, lo stesso annunciato che a Genova ha già esternato tutta la loro imbecillità». Ma adesso ha altro per la testa: «Permettetemi. Una

Fini, non scontento Bossi. Andranno almeno a vedere il luogo dell'attentato? Pare di sì. Ci vanno, assicura l'entourage. Sul campo disastroso si schierano le forze dell'ordine in assetto da guerra. Annunciate le autostrade Berlusconi e ministri spariscono infatti in gran fretta dalla Regione, mezz'ora dopo sono avvistati: seduti a bere l'aperitivo al «Giubaglio». E poi: in visita al negozio di vetri di Archimede Seguso. E poi: basta, volati via. E cominciata la vacanza.

Per Luca Casarini, il leader veneziano delle Tute Bianche, la bomba segna invece l'inizio del lavoro. La bomba è un'intervista del ministro Franco Frattini, che invita i magistrati

ad occuparsi un po' di quel Casarini che parla e straparla. Lui riunisce in comune il Venezia Social Forum. Avevano in programma di andare a contare Berlusconi, «e avrebbero dovuto picchiarsi per tenerci lontano», ma la bomba scombina tutto. Niente contestazione diretta. Vanno in pochissimi e silenziosi davanti al tribunale, con uno striscione eloquente: «Berlusconi, basta bombe di Stato!».

Casarini punzecchia: «È Berlusconi il responsabile dei servizi segreti. Non so chi ha messo la bomba, so a che serve; a criminalizzare noi e ad assolvere dopo Genova il governo e le forze dell'ordine». Lo dice ai suoi, lo ripete - intervento come invitato - ad

una giunta comunale allargata in riunione straordinaria; buona parte dei capigruppo disapprova e se ne va.

Anche Berlusconi ha modo, tra una battuta e l'altra, un sorriso ed una barzelletta, ed una dichiarazione di ignoranza sulla matrice della bomba, di punzecchiare Casarini e soci di Social Forum: «Io spero che la magistratura individui i mandanti dell'attentato, ma anche coloro che istigano, coloro che coprono. E spero anche che intervenga, con gli strumenti del diritto, nei confronti di una serie di dichiarazioni di alcuni leader di questo movimento». Si capisce quali... C'è una cosa che Berlusconi proprio non riesce a capire: «Ma cosa vogliono questi movi-

il sindaco

Costa: è stato come a via dei Georgofili

DALL'INVIATO

VENEZIA Paolo Costa, il sindaco, era appena rientrato in fretta e furia a Venezia da Taormina, interrompendo il viaggio di nozze, per accogliere Silvio Berlusconi: «Io, che arrivavo il presidente del consiglio, l'ho saputo ventiquattrore prima, e non era ancora sicuro. Un terrorista non avrebbe potuto organizzare l'attentato in un giorno. Per questo penso che non si possano mettere in relazione la bomba e l'arrivo di Berlusconi».

A cosa la collegherebbe?
L'attentato è coerente con questo periodo. Abbiamo scherzato troppo con il fuoco. La gestione del dopo-G8 è troppo pasticciata. Ogni giorno si colpevolizza qualcuno. Tutto questo zigzagare tra responsabilità e diagnosi, questa incapacità dei vertici della polizia, del governo, di individuare cause e colpe, crea una situazione di confusione. Io mi chiedo: chi ha interesse ad aumentarla?

Già chi?
Saperlo. Il vero dramma è la scoperta di intelligence.

Lei proprio non se l'aspettava una bomba a Venezia? Nessun segnale?

No. Non mi aspettavo nulla. O, se vuole, me l'aspettavo da anni, dopo gli attentati di via dei Georgofili a Firenze e di S. Giorgio al Velabro a Roma. Se qualcuno avesse voluto fare un passo ulteriore, sarebbe toccato a Venezia. E se adesso fosse accaduto qualcosa del genere ci è andata ancora bene, non ci sono danni irrecuperabili. Però resta una grande preoccupazione per Venezia.

Indifendibile?

Certo. Venezia vive di rispetto, di civiltà, di cultura. Non è stata bombardata neanche durante la guerra. Se entriamo nella barbarie è indifendibile. Ha migliaia di monumenti, decine di sedi giudiziarie. Come si fa?

Lei dice Venezia come via dei Georgofili. Ma sono passati anni, cambiati scenari

Intendo non come matrice, ma per l'uso che si fa di una città: per l'esaltazione mediatica assicurata dal solo fatto che una bomba esplosa a Venezia. A Cinisello Balsamo non farebbe lo stesso effetto.

E se il filone giusto non fosse questo?

Allora riuscirei solo a pensare a Venezia città eccentrica, che tratta diversamente con problemi, con gruppi, dove una giunta dialoga con Rifondazione e si confronta coi movimenti. Ma non voglio credere che una bomba scoppi solo perché c'è una giunta aperta di centrosinistra.

Casarini, il leader delle tute bianche, dice questo: la bomba colpisce Venezia perché c'è una giunta aperta ai centri sociali. Dice che è il rilancio della strategia della tensione, dei servizi deviati

Quello che dice Casarini lo dice Casarini. Io non ho nulla da dire su questo.

m.s.